



PASSAGGIO A COMPAGNO

Tavola del Fr. M. T. della
R.L. Melchisedek n. 5 all'Or. di Cagliari
della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.



Prima di essere iniziato vivevo nelle tenebre. Le uniche cose che mi mandavano avanti erano le mie figlie e i sorrisi che riuscivo a regalare ai miei clienti. Io non c'ero, ero solo una maschera poggiata sopra un'ombra, mi sentivo costretto in azioni, scelte, discussioni che non mi appartenevano.

Ogni giorno iniziava col desiderio che fosse l'ultimo, col pensiero di quale impatto avrebbe avuto un mio ipotetico incidente sulla vita delle mie figlie.

In casa guardavo con distacco le persone a me più vicine cercando di tenerle a distanza per paura di inglobarle in quel vortice di autolesionismo e apatia.

Nel posto di lavoro ero sofferente perché non vedevo margine di crescita professionale.

In ogni parte della mia vita pensavo di sbagliare qualcosa, di non essere adatto, di non essere sufficiente.

Non ringrazierò mai abbastanza il Fr. Antonio per aver visto in me qualcosa che non credevo esistere e che solo ora riesco a percepire. Per l'avermi regalato il mondo che desideravo da bambino, quando iniziai ad appassionarmi

per la teologia, l'astronomia, la psicologia, la magia e per tutto ciò che aveva a che fare col collegamento UOMO/UNIVERSO.

Il viaggio iniziato nel Gabinetto di Riflessione non è stato facile.

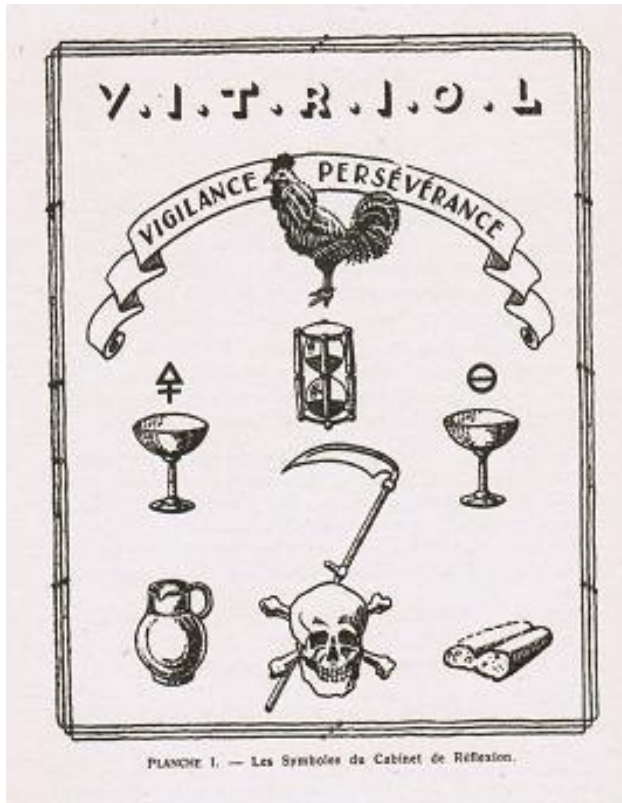


PLANCHE I. — Les Symboles du Cabinet de Réflexion.

Non avevo mai letto nulla di Massoneria ed ero confuso da tutte quelle immagini, frasi e simboli a cui non sapevo dare un significato. I simboli funebri, lasciare fuori i metalli, mi dicevano che questa vita è breve e che le cose materiali hanno davvero poco valore. Non so ancora dare risposte o spiegazioni su tutti i simboli ma l'eco che hanno avuto dentro me è stato quello di farmi cambiare prospettiva, di invitarmi a lasciare fuori il superfluo per andare verso la Luce interiore.

Quando il Maestro Esperto mi ha spiegato, secondo rituale, quale fosse il viaggio che stavo per in-

traprendere, ho sentito un forte legame tra me e la morte materiale. So che forse era più legato al luogo che al rituale ma sono stati molto importanti anche i gradini che collegavano il Gabinetto di Riflessione al Tempio.

Essere guidato nel buio più totale, senza sapere se al prossimo passo ci sarebbe stata ancora la terra sotto i piedi o un ostacolo, mi ha fatto capire quanta fiducia riponessi nel viaggio stesso e quanto inevitabile e irreversibile sarebbe stata la sua conclusione. Un ulteriore chiarimento l'ho avuto affrontando le successive prove. Segni di grande fiducia e fedeltà che mi hanno chiarito quanto antico e solenne fosse il Rituale.

Anche quando sono stato messo di fronte al fratello punito, il mio pensiero è stato semplice: "Come potrei mai tradire tutto questo?". Non c'è potere, ricchezza o gloria che possa superare l'importanza di questo viaggio.

Solo dopo l'iniziazione ho scoperto che dietro quel passaggio c'era una delle simbologie che più mi affascina e che vorrei comprendere e approfondire.

Durante l'iniziazione ho acconsentito a morire rispetto alla mia vita passata.

L'ho fatto senza nessuna aspettativa. Desideravo solamente lasciarmi alle spalle quella persona che sopravviveva incatenata nei propri limiti autoimposti.

Quando mi è stata data la bevanda dell'oblio, ho ascoltato il Mae-

stro Venerabile spiegare che fosse un vero e proprio filtro, frutto di una lavorazione attenta in ogni sua parte e secondo un Rito millenario.

Mi sono sentito un calice che veniva svuotato, con una forte connessione a ciò che mi circondava anche se ancora immerso nel buio. Mentre bevevo tre sorsi con cadenza regolare, sentivo che non era la bevanda, ma bensì io, ad essere accettato. Non penso che questa connessione fosse casuale, non ho ancora le conoscenze per definire al meglio questo pensiero ma è il motivo per cui è stato così risonante.

Infine una delle parti che più mi ha commosso è stata quando mi è stato chiesto di versare l'Obolo per la Vedova. Con la frase "OMNIA AB UNO ET IN UNUM OMNIA", il Maestro Venerabile ha espresso un concetto che aveva forti radici nel mio cuore. Una frase inaspettata in quel momento ma che forse, più di tutto, mi ha dato un senso di appartenenza che trovo difficile spiegare a parole.

Quella che era una verità che non riuscivo mai a condividere in altri contesti, mi veniva offerta in maniera pura e semplice: "Il vero significato di Carità".

Forse proprio in quel momento ho realizzato che la mia vita e il percorso Massonico non erano due cose separate ma un'unica solida realtà.

Successivamente all'iniziazione ci sono state le prime tornate, nelle

quali ho percepito la forza che le Sorelle e i Fratelli trasmettono.

Il contribuire all'allestimento del Tempio, mi ha dato la consapevolezza della dimensione magica del Rito, così come il festeggiare ritualmente il Solstizio, non da profano, ma con una famiglia che ne comprende l'importanza.

Così esposte, queste affermazioni, sembrerebbero ai più, naturali, ma, hanno generato una rivoluzione nella mia vita.

In questa nuova dimensione, non sono certamente cambiati i doveri e le persone che avevo accanto, ciò che è cambiato e continua a cambiare è la mia percezione di essi. Mi sono ritrovato ad emozionarmi realmente per ciò che mi circonda, a reagire davanti alle difficoltà e a sentirmi libero di scoprire i miei limiti per superarli.

Sono consapevole di essere solo all'inizio di un percorso che spero porterà tante altre rivoluzioni.

Riuscire a intravedere già dei risultati può solo spingermi a continuare per questa strada, a farmi desiderare di crescere con il consueto aiuto delle Sorelle e dei Fratelli per poi poter condividere ciò che avrò imparato con chi arriverà.

